

ROMA. Una sola concessione ad Alleanza nazionale, che però a Berlusconi serve anche per salvare la propria faccia: «La cosa migliore è una bella doccia di schede elettorali per fare pulizia di un anno perso. Ma la via delle elezioni viene preclusa dalle cariche istituzionali che dovrebbero indirla...». E allora? Il Cavaliere torna a farsi moiteo sugli schermi del Tg4 di Emilio Fede, gli stessi dai quali ha finora lanciato le sue grida manzoniane: «Dunque, io credo che sia necessario un accordo fra tutte le forze politiche: bisogna che tutti si tirino su le maniche e lavorino con umiltà». Per fare cosa? «Una legge finanziaria rigorosa, di 60-70 mila miliardi assolutamente equa, che si può fare solo con il consenso di tutti». Poi, una riforma della giustizia «per garantire che sia imparziale e rapida». E soprattutto «la riscrittura della Costituzione nelle parti da aggiornare». Con una disponibilità inaspettata, sul metodo: «Siamo disposti a ragionare: si può prevedere una commissione parlamentare, magari allargata agli esperti, o anche, al limite, ad una assemblea costituente». E un'apertura sugli stessi contenuti. Il presidenzialismo all'americana cede il passo al rafforzamento dei poteri del governo attraverso l'elezione diretta del premier, la diminuzione del numero dei deputati e il rafforzamento delle autonomie locali. Ma con quale governo? L'unico «no» di Berlusconi è a un nuovo governo tecnico: «In Europa farebbe il maggior danno». Ma sta ben attento a non offrire il destro ad An per accampare o lamentare pregiudiziali: «Tutto questo si può fare con una squadra di gente capace, efficiente, concreta, insomma i migliori che potrebbero essere tratti da tutti gli schieramenti». Tempo necessario: «Dieciotto, ventiquattro mesi. Al fine avremmo superare le gravi emergenze e realizzare le riforme, e allora avremo l'inizio del sistema dell'alternanza in Italia».



Palazzo di Montecitorio

Giulio Prisco

Berlusconi, 2 anni per votare

D'Alema: «Difficile un governo di tutti»

«Larghe intese per 18-24 mesi per portare l'Italia al sistema dell'alternanza». Berlusconi ignora le grida di An. Insiste e rilancia: «Un governo con uomini capaci ed efficienti provenienti da tutti gli schieramenti». D'Alema apprezza l'avvio del dialogo, ma «realisticamente» insiste per una soluzione che salvaguardi il semestre europeo con le elezioni in primavera. Strada facendo si può dare «credibilità» al confronto. Ma An ha una pregiudiziale contro Dini...

solamento dai cittadini non quello nel Palazzo. E lo dovrebbe capire anche chi, come leader del Polo, oggi rischia di farsi ingabbiare da quello stesso Palazzo che ha annullato il consenso popolare.

An, quindi, si chiama fuori? Così lascia intendere Storace: «A me non spaventa l'ipotesi di un governissimo con An fuori, giudicherei insopportabile un governissimo con An dentro». E però Macerati ha un solo imperativo: «Dini deve tornare a casa, qualunque sia lo scenario che ci attende». E pur di riaprire la partita, Maurizio Gasparri si spinge a strumentalizzare addirittura il capo dello Stato: «Ha parlato della possibilità di un governo di questo tipo soltanto con la partecipazione di tutti e tre i grandi partiti. Senza An una simile soluzione comunque non esiste e né Scalfaro né Berlusconi l'hanno mai pensata».

Davvero? L'impressione è che An punti sull'equivoco. Anzi, sul doppio equivoco. Il primo, lo richiama Berlinguer: «Un conto è la formazione del governo, che deve compiere quotidianamente scelte operative e non può certo essere bloccato da un dissidio permanente come quello che An ha alimentato (anche distinguendosi dal centro del suo stesso schieramento) nell'ultimo anno, un altro è la possibilità che in Parlamento si registri una maggioranza larga, an-

Nessun incontro per ora

«Non è mai troppo tardi - come rileva (partendo, però, prima a Italia radio) Massimo D'Alema - per avviare il dialogo. È un clima che non si deve disperdere». L'incontro tra i due, strombazzato dal *Giornale* di casa Berlusconi, non c'è stato: «Non è in programma. Naturalmente non si può escludere che possa avvenire, a questo punto, l'anno prossimo...», sottolinea il segretario del Pds. Che è un altro modo per non dare per scontato che sia cosa fatta. Anzi, «sinceramente mi pare abbastanza difficile, adesso, su due piedi, improvvisare un governo di tutti». Più «realisticamente», D'Alema guarda «alla possibilità di un'intesa che consenta al nostro paese di rispettare i suoi impegni con l'Europa e che ci porti alle elezioni nella prossima primavera, magari avendo fatto prima quella riforma sulla sfiducia costruttiva che rafforzerebbe la governabilità». Il che potrebbe consentire di continuare a perseguire il confronto, anche perché «operazioni così lunghe e complesse potrebbero non avere credibilità». Tantopiù mentre scoppiano nuovi contrasti nel Polo. D'Alema non se ne sorprende: «Nel momento in cui si va al dialogo, uno schieramento "contro" come il loro erano in crisi, perché può venir meno quel collante che è costituito dall'ostilità verso il nemico».

L'unica cosa che il Pds non può fare, incalza Mauro Zani, è «prestarsi a coprire un gioco politico non chiaro». Guarda caso, è bastato che Luigi Berlinguer, capogruppo dei deputati progressisti, solle-

PASQUALE CASABELLA

vasse il tema dell'incompatibilità, per l'esattezza: della «impraticabilità di un governo «con Alleanza nazionale e quelli che si collocheranno, da soli, al di fuori» per riaprire nel Polo la diatriba sull'«esplorazione» di Silvio Berlusconi. Gli alleati di Gianfranco Fini si premurano di rassicurarlo. «Far fuori An? Un sospetto sbagliato e senza alcun fondamento», giura Rocco Buttiglione, spacciando per pregiudiziale ideologica quella che è una condizione di chiarezza per chiunque non voglia pasticci o, come si dice, inciuci. Meno farsaiaco, però, si mostra Vittorio Dotti, che presiede i deputati di Forza Italia. Dice, sì, che «se c'è una convergenza sugli obiettivi alti del risanamento della finanza pubblica e l'inserimento del paese in Europa, le parti consapevoli di ciò non devono essere né oggetto né soggetto di veti». Ma subito puntualizza che «altro discorso

Dentro o fuori?

Mai finora - come ha denunciato lo stesso presidente del Consiglio - An si è fatta carico della responsabilità di dare sbocco alla transizione. E l'unica vera pregiudiziale che è in campo in questi frangenti resta quella del partito di Fini contro Lamberto Dini, essendo il presidente del Consiglio il naturale erede alla guida del nuovo governo. «Pregiudiziale politica e morale, per chi vuole evitare agli italiani le vie tortuose ed imperscrutabili delle trappole e dei tradimenti», proclama Giulio Macerati. Chi tende trappole e tradisce? Francesco Storace addita il Cavaliere: «Temo l'i-

ROMA. E poi uno dice: strana la vita...

Prendete il povero Berlusconi, che da qualche giorno tira tardi, gira, vede gente, fa cose: una faticaccia che neanche per mettere su un programma di Ambra. A ragione, quindi, Silvio gradirebbe un po' di considerazione per la sua «intrapresa» di larghe intese. E invece, come apre i giornali bisconioniani, è un tutto al cuore. C'è il *Tempo* di Roma che nicchia - e pazienza: lì, tra il Cavaliere e Fini, non sanno a chi dare il resto. C'è la coppia del gruppo Monti, *La Nazione* e il *Resto del Carlino*, che ha il suo mal di pancia e bolla il tentativo di Berlusconi come di un «ribaltone bis». Franco Cangioli scova Karl Popper per fornire questo quadretto dell'affannato Silvio: «Somiglia a un uomo scuro, che cerca in una camera buia un cappello nero che forse non c'è». Se non è un matto, poco ci manca... Niente, però, rispetto a quello che riesce a fare, da qualche tempo, il *Giornale* di Vittorio Feltri, che ieri mattina ha buttato giù un articolo da colpo al cuore: «Le ragioni di Fini». Che non sono quelle di Berlusconi, che però è il fratello dell'editore, che è anche il leader (mah!) del Polo e luce degli occhi di mezza redazione... Insomma, possibile che il Cavaliere, per andare sul sicuro, ormai deve far conto solo *Sorrisi e Canzoni*?

Novità in edicola: il Giornale contro Silvio

Novità in edicola: *il Giornale* contro il Cavaliere. Ieri editoriale di Feltri, «Le ragioni di Fini», ma già da settimane il quotidiano berlusconiano bombarda Silvio: articoli di fondo, titoli, lettere dei lettori. Tutti contro il «governone» del Cavaliere. «Non hanno il temperamento per l'opposizione». Insulti a raffica: destra «incolta, stupida, superficiale, ottusa...». L'ira dei berlusconiani hard: «Questi politici fanno tutti schifo». «Invece di votare andremo al mare».

STEFANO DI MICHELE

e il tigi di Fede? suoi: forse Berlusconi, «da uomo d'azione», si sta «trasformando in un mediatore alla Spadolini». Segue lacrimone: «Ma chi gli ha dato il voto con slancio e speranza affoga nella malinconia». È triste, il Natale dei berlusconiani hard, ormai afflitti e dolenti come certi personaggi nei racconti di Dickens. Basta scorrere i titoli degli ultimi giorni sul *Giornale* per capire quanti e quali contorcimenti debbano subire lo spirito e lo stomaco poliberrista. A scelta: «Berlusconi apre la

via alla Costituente». «Contronibazione di Berlusconi». «Il sogno proibito della prima Repubblica». «Governissimo? Sì, per le allodole». «Il Polo: governiamo tutti insieme». Fino al glorioso «Berlusconi espone il governone», con tanto di pernacchia politico-giornalistica il giorno seguente: «Scalfaro pompa il governone». Ohibò, ma quei due adesso fanno comunella?

«La destra? Stupida e ottusa»

È stato un crescendo - iniziato nei giorni in cui il centro-destra ha rimediato l'ennesima figuraccia sulla Finanziaria, quando una ventina di suoi parlamentari smarrirono la strada dell'aula al momento del voto - arrivato fino al plateale «Le ragioni di Fini» di ieri. Si cominciò, a tutta pagina, il 16 dicembre, con un titolo-verità che il Cavaliere non si aspettava di trovare lì, sul giornale di casa: «Le assenze del Polo salvano Dini», e con l'annuncio del magone dicembre di Feltri: «Ci sono momenti, sempre meno rari, in cui il Polo mi fa venire i

Fischella: An rischia l'autoesclusione

«Caro Fini stai attento: le chiusure aprioristiche possono portarci all'autoisolamento». Domenico Fischella, ideologo di An, uno dei sostenitori del governissimo, mette in guardia il segretario dalle spinte degli ultrà, lo consiglia ad essere «realista» e spezza una lancia in favore del Berlusconi «esploratore» per un governo di larghe intese. «An eviti di innescare meccanismi di autoesclusione. Sarebbe un grave errore».

RAFFAELE CAPITANI

L'«esplorazione» di Berlusconi ha acceso polemiche nel Polo. Fini è diventato sempre più sospettoso e frena. Forza Italia lo accusa di boicottaggio. Professore Fischella vuole spiegarci cosa sta succedendo nel Polo, ma soprattutto dentro Alleanza nazionale di cui lei è anche autorevole esponente oltreché ideologo?

Vorrei fare una distinzione fra il metodo e la diagnosi. Dal punto di vista diagnostico si può considerare del tutto ragionevole che sull'ipotesi di un governo di cosiddetta larga intesa vi siano valutazioni differenti. Alcuni riterranno che sia pochissimo probabile, altri lo riterranno poco probabile, abbastanza probabile, probabile, molto probabile, sicuro. Questa è la diagnosi. Il discorso del metodo mi pare diverso.

Vale a dire?

Se è vero che nell'ultimo vertice che si è tenuto tra i dirigenti del Polo si è conferito a Silvio Berlusconi il mandato di fare la cosiddetta esplorazione allora è corretto, è serio che questa sia fatta in maniera approfondita e non sia in continuazione disturbata da giudizi aprioristicamente negativi che non soltanto si limitano al richiamare la diagnosi, ma vanno oltre in quanto bocciano come cattiva l'esplorazione. Ma allora, chiedo, perché hanno fatto avviare l'esplorazione? Si possono avere valutazioni differenti sul tasso di probabilità di riuscita di un governo di larghe intese, però se si è avviata l'esplorazione tutti quanti la dobbiamo trattare con rispetto.

Anche Alleanza Nazionale?

È naturale.

Perché, dopo aver dato il via, Fini e i suoi sono ora diventati diffidenti e premono sul freno. Cosa è cambiato da allora ad oggi?

Sia l'onorevole Fini che altri esponenti di An dal punto di vista diagnostico hanno sempre ritenuto assai poco probabile l'ipotesi del governissimo e questo è del tutto legittimo perché non è facile. Conveniamo tutti che è difficile. Però è anche vero che Fini, al vertice del Polo, ha dato il via libera all'esplorazione. Lei mi chiede cosa è intervenuto... Se frenano perché si limitano a richiamare le difficoltà è un discorso. Se invece fanno un'azione che è in qualche modo in contraddizione con il mandato conferito a Berlusconi allora è un altro discorso. Si può immaginare che in An vi sia il ti-

more di rimanere fuori da un ipotetico governo di larghe intese.

C'è un rischio di questo genere?

Non credo. In primo luogo perché giudico che da parte di Berlusconi non ci sia questo proposito. Semmai ho un'altra preoccupazione. Che sia l'atteggiamento di Alleanza nazionale a innescare dei meccanismi che la portano all'autoisolamento.

Dunque lei teme che Fini, se continua a mantenere una chiusura preconcetta, possa portare An verso l'autoesclusione. È così?

Altri potrebbero leggere questo atteggiamento come un processo che può portare all'autoesclusione. Credo che ciò sarebbe un gravissimo errore.

Lei dentro An è il più possibilista verso il governissimo. Tant'è che qualcuno l'accusa di tendenze consociative. È così?

La mia ipotesi prevedeva in prima istanza la convergenza proprio delle tre maggiori forze politiche del paese: Forza Italia, An e Pds. Non per realizzare il consociativismo, ma esattamente per il contrario. Per creare le condizioni istituzionali, culturali e politiche perché si determinasse il perfezionamento del bipolarismo che è ancora allo stato nascente, magmatico, molto imperfetto e quindi, come tale, suscettibile anche di regressioni. Il consociativismo ci sarebbe se Forza Italia stesse in un governo con il Pds tenendo fuori An. Ecco perché invito An a valutare con attenzione le proprie mosse poiché, per cercare di evitare una ipotesi che non è consociativa ma anzi vuole perfezionare il bipolarismo, come il rischio di alimentare tentazioni neoconsociative e, se tenesse a un atteggiamento di rifiuto aprioristico, di giustificare in qualche modo.

Perché lei consiglia Fini di moderare le spinte ultrà di Alleanza nazionale?

Gli suggerisco un atteggiamento di tipo realistico. Vale a dire: c'è questa esplorazione, si faccia serenamente. Se tutte le forze principali convergono che non ci sono le condizioni se ne prende atto e si vota. Se invece si ritiene che ci possa essere delle opportunità di riuscita credo che sia saggio realizzare un approfondimento di questa esplorazione. I rischi di isolamento di Alleanza nazionale nascono dal fatto che An stessa possa praticare una politica di chiusura.

fatti ci tradisce sempre», si lamenta Giuseppe Fiori. «L'assenza di alcuni deputati del Polo mi fa venire il voltastomaco», garantisce Dante Salmè. «La prossima volta che ci faranno votare lo me ne andrò al mare», giura Luigi Molteni. «Comincio seriamente a pensare che abbia ragione l'onorevole D'Alema», si spinge a confidare Lorenzo Emiliani. «Alle prossime elezioni voteremo diversamente», avverte Sergio Contardi. «Si vergognino a chiedere elezioni e a dire "basta con il teatrino della politica" tutti i giorni», intima Marcellino Marchi. Poi ci sono gli esagerati. Aldo D'Alessandro: «Questi politici ci fanno tutti schifo, con tutto ciò continuano a credere nell'Italia», e avanti Savoia! Mario Crispo si erge, con virile baldanza, contro «l'Italia democratica delle razze calzette» - e lui il convinto che i poliberristi fossero come Colleoni. Allarmante, poi, Pier Luigi Negri: «Non me ne frega più niente, che se ne vadano tutti a quel paese... io ho deciso, mi organizzo per andarmene in una nazione seria, spero solo di fare in tempo, mi hanno tolto anche la speranza». E che sarà mai? Figuriamoci adesso, dopo che ieri il Cavaliere ha snocciolato il credo delle larghe intese come fosse il palinsesto di Canale 5. Forza, Feltri, è il momento di osare il tutto per tutto: «Le ragioni di Storace».